



Cremona, Ranzoni, Gola, Grubicy, l'hanno preceduto, sono gli antenati di Arturo Tosi; ricerca della luce, la natura come verità e sentimento, naturalismo ed estasi, calcolo e immediatezza, contrappunto, batticuore, il meglio e il peggio della pittura lombarda.

Poi l'esperienza francese, il raffinemento e la delicatezza dei toni, Courbet, Corot, tutte le vibrazioni dell'impressionismo; aggiungete Cézanne, aggiungete Manet, e la formazione di Tosi sarà completa: ha trovato la stella dei venti che regolerà per cinquant'anni la sua rotta. Intendere la natura, assimilarla; esserne il centro e il vertice: esprimerla. Per Arturo Tosi più che una teoria e una tendenza è un fatto di sangue. La scuola, lo stile, il linguaggio, vengono dopo. Se ha le carte in regola tanto meglio; ordinerà gli afflussi, ne faciliterà la circolazione, regolerà istinto e ragione, quel che vede, come sente; ma la ricchezza prima è il suo sangue in cui le stagioni vi si mescolano e lo fermentano. Il suo midollo è vegetale. Nel suo midollo v'è tutta la sostanza pittorica dei suoi quadri: materia abbondante, fluttuante, carica di semi, delicatissima e resistentissima, trasparente e solida, un tono nell'altro pizzicati dalla luce con arpeggi minuti e subitanei, effervescenze, bollicine d'aria, velature appena appena affiorate, grumi densi, meno densi, spessori che si accumulano e si sciolgono, vapori lenti, preziosità diluite con sagacia, globuli rossi e globuli bianchi del tessuto pittorico, toni che fornicano e si riproducono all'istante, materia di primo getto, sapore di sangue, sapore di rugiada e di sole. La zolla ha i pori. Sulla zolla è passata la pioggia d'aprile, è passato il vento di maggio. La zolla respira, ha un filtro d'erba in bocca, è intrisa di polline.

Raffaele Carrieri, 1938